

il sassolino

CENTRO MISSIONARIO DIOCESANO
GRUPPI MISSIONARI
E MISSIONARI BERGAMASCHI
IN DIALOGO



nella scarpa



Un nuovo anno pastorale è ormai alle porte con tutte le sue incognite: cosa riusciremo a fare? Come dovremo ripensare le nostre iniziative... il dramma della pandemia ci ha segnato così profondamente, come comunità cristiana, in bergamasca in modo particolare, ma anche nel mondo missionario: negli scorsi numeri non sono mancate le pagine dedicate agli oltre 30 missionari e missionarie che ci hanno lasciato in questo periodo.

...continua a pagina 2

CHIAMATI A TESSERE FRATERNITÀ

COVID-19 nell'altro mondo

Ancora qualche racconto dalle zone del mondo tra le più colpite

Ottobre missionario

Tutti gli appuntamenti diocesani per celebrare il mese dedicato alla missione

mons. Eugenio Scarpellini

Il ricordo commosso del vescovo missionario improvvisamente scomparso dopo 33 anni in Bolivia

Il cammino missionario della Chiesa prosegue, come dice anche papa Francesco nel messaggio per la giornata mondiale, alla luce della parola che troviamo nel racconto della vocazione del profeta Isaia: «Eccomi, manda me». Missione fa dunque rima con vocazione. Proprio così si va in missione per vocazione, ma al tempo stesso ogni vocazione implica una missione, come risposta libera e consapevole alla chiamata di Dio: «Chiediamoci: siamo pronti ad accogliere la presenza dello Spirito Santo nella nostra vita, ad ascoltare la chiamata alla missione, sia nella via del matrimonio, sia in quella della verginità consacrata o del sacerdozio ordinato, e comunque nella vita ordinaria di tutti i giorni? Siamo disposti ad essere inviati ovunque per testimoniare la nostra fede in Dio Padre misericordioso, per proclamare il vangelo della salvezza di Gesù Cristo, per condividere la vita divina dello Spirito Santo edificando la Chiesa?». Il messaggio del papa prosegue ribadendo che la lettura della pandemia vissuta (e che tutti speriamo alle spalle) è una sfida per la missione stessa della Chiesa, perché ci obbliga a ripensare i legami sociali: l'isolamento che si è trasformato in distanziamento, che tutti abbiamo imparato ad osservare, dovrebbe renderci più attenti al nostro modo di relazionarci con gli altri. Forse proprio per questo la Chiesa italiana invita tutte le realtà missionarie in questo anno a riflettere sul tema della fraternità, sentendoci chiamati a tessere fraternità.

Tema attuale della Chiesa, più volte richiamato da papa Francesco, tema attorno a cui il vescovo Francesco ha intessuto la sua "riforma" diocesana, nel ripensare i vicariati come appunto comunità di fratelli, (*fraternità*, le ha chiamate), responsabilizzando tutti noi preti ad essere propulsori di fraternità all'interno delle nostre comunità.

Fraternità che è misura dell'uomo per rispondere alla morte del

prossimo, di cui si fa suo malgrado annunciatore Luigi Zoja, nel suo *La morte del prossimo*: «Tutti noi, in particolare noi cittadini occidentali, viviamo pertanto sempre più guidati da una visione dell'esistenza in cui la propria realizzazione non passa attraverso la cura dell'altro, la relazione con l'altro, la felicità dell'altro. Attraverso l'amore per il prossimo e da parte del prossimo. Ed ecco che la fraternità non appare più qualcosa di così semplice da realizzare».

Fraternità che è a misura del vangelo: dalla missione di Gesù che crea nuovi legami che superano i legami di sangue oppure religiosi, e fonda una nuova familiarità fondata sull'accoglienza della volontà di Dio («Chi fa la volontà di Dio è per me fratello, sorella, madre») fino alla missione della Chiesa «Non temete, andare ad annunciare ai miei fratelli che vadano in Galilea, là mi vedranno».

«La fraternità cristiana è dunque una nuova relazione da vivere: tutto è condiviso e la riconciliazione deve dominare: una fraternità non fine a se stessa, ma finalizzata alla missione di rendere l'umanità più fraterna, dentro quella Galilea che ha i connotati del nostro mondo, della nostra storia e delle nostre diversità».

Non possiamo invocare Dio come Padre di tutti gli uomini se ci rifiutiamo di comportarci da fratelli verso alcuni tra gli uomini che sono creati ad immagine di Dio.

Solo facendoci tessitori di fraternità nei nostri gruppi missionari, nelle nostre famiglie, nei nostri luoghi di lavoro e soprattutto nelle nostre comunità, vivremo la fedeltà all'uomo e al vangelo che ci rende capaci di invocare Dio come Padre; solo facendoci custodi della fraternità potremo riconoscere il dono e la promessa di benedizione di cui ogni uomo è portatore.

DON MASSIMO RIZZI

Direttore CMD



editoriale

Quale giustizia? A quale costo?

A vere fame e sete di qualcosa significa volerlo ad ogni costo, perché non se ne può fare a meno, proprio come il cibo e l'acqua. Gesù non sta parlando della giustizia divina, quella "inventata" e implorata da tanti cristiani contro un mondo miscredente e perverso! Parla della giustizia tra fratelli, quella che non ci interessa proprio: è la lotta pacifica per i diritti dei più deboli, è il donare qualcosa del molto che abbiamo a chi è senza niente. È più facile minacciare la prima che vivere la seconda. Per il credente, missionario per natura, questa beatitudine assume contorni inquietanti: il mondo, soprattutto quello lontano, dove i nostri missionari annunciano il vangelo, è spesso un mondo ferito dall'ingiustizia, dall'iniquità. I barconi che ogni giorno cercano di raggiungere qualche parte del sud dell'Europa ce lo ricordano: qualcuno sta pagando per il nostro benessere.

L'apertura al mondo, non si concilia con la chiusura degli occhi e del cuore. Le manifestazioni seguite alla morte di George Floyd a Minneapolis, sono un segno importante: in vari paesi europei si è manifestato anche contro l'atteggiamento dei colonizzatori nei confronti dei paesi del terzo mondo, triste capitolo di una storia non ancora finita.

È proprio per la sua evangelica sete di giustizia che don Sandro ha incontrato la morte. Ma, paradossalmente, anche chi lo ha ucciso diceva di lottare per la giustizia.

I movimenti rivoluzionari presenti in Perù erano due: Sendero Luminoso e il MRTA, (*Movimiento Revolucionario Tupac Amaru*). Ci interessiamo solo del primo. Nasce da una scissione all'interno del Partito Comunista del Perù ad opera di Abimael Guzmán, il "Presidente Gonzalo", che tra il 1969 e il 1970 fonda, insieme ad altri professori dell'università di

Ayacucho, il Partito Comunista del Perù sul Sentiero Luminoso di Mariátegui. Il richiamo è a José Carlos Mariátegui (1894-1930), giornalista, sociologo e politico peruviano ritenuto uno dei primi e più importanti pensatori marxisti dell'America Latina e anche uno dei fondatori del Partito Socialista del Perù.

Nei suoi scritti sostiene che in Perù convivono due strutture socio-economiche: l'economia propria dei popoli indigeni definita "paleocomunista" e una struttura feudale, eredità delle conquiste coloniali. Propone

di tornare alle origini. Ed è quello che vuole fare Sendero Luminoso. Per fare questo Guzmán struttura il movimento sul modello dell'armata rossa cinese di Mao (1934).

La regione di Ayacucho è una delle più depresse del Perù: l'abbandono e il disinteresse dello stato, favorisce la crescita del movimento che passa i suoi primi anni nella propaganda ideologica. Recluta i suoi adepti soprattutto tra disoccupati, studenti,

gente sbandata. Nel 1979 l'intervento della polizia in una manifestazione popolare a favore dell'istruzione gratuita per tutti, con la conseguente morte di 18 persone, dà inizio alla radicalizzazione del movimento. All'inizio soprattutto con attentati dimostrativi, poi con la rivoluzione armata violenta al fine di imporre il sistema marxista per il conseguimento della giustizia sociale. La lotta è contro l'imperialismo che condanna i poveri della terra e li rende funzionali al sistema.

La Chiesa non rientra subito tra gli obiettivi del movimento. È però vista come la rappresentante del sistema capitalista mondiale: la sua carità è il poco che i ricchi restituiscono ai poveri, dopo averli derubati di tutto. Quindi ben presto

È proprio per la sua evangelica sete di giustizia che don Sandro ha incontrato la morte. Ma, paradossalmente, anche chi lo ha ucciso diceva di lottare per la giustizia



entrerà anch'essa nelle mire dei terroristi. Una delle prime vittime della comunità cattolica è padre Acuña, direttore della Caritas di Ayacucho.

Il vescovo di Chimbote, mons. Bambarén era visto come uno dei grandi nemici della rivoluzione. Per i rivoluzionari la Chiesa spegne la coscienza, il desiderio di cambiare; con la sua opera caritativa legittima lo status quo e soprattutto i privilegi della classe borghese.

Ben presto il movimento arrivò anche a Santa, la parrocchia di don Sandro. È un prete che dà un po' fastidio: non fa politica, parla poco e agisce molto. È europeo come i conquistadores, il suo stile sinceramente povero e vicino alla gente preoccupa i rivoluzionari. Decidono di farlo fuori alcuni giorni dopo aver ucciso due frati francescani a Pariacoto.

Abimael Guzmán verrà catturato l'anno successivo, il 1992, dopo dodici anni di latitanza, in una lussuosa palazzina in zona Miraflores a Li-

ma, tra droga e alcol: uno stile molto diverso da quello dei missionari che ha fatto fuori e del popolo per il quale diceva di lottare.

Il 20 marzo 2002 mons. Bambarén va a trovarlo, a dieci anni dal suo arresto. Riporto alcune delle parole che il *Presidente Gonzalo* dice al vescovo: «Ho dentro qualcosa che mi tormenta. È una tortura interiore che da anni mi inquieta. Ho perso la pace. [...] Ho bisogno di chiedere perdono alla Chiesa

e a voi per la sofferenza che vi ho causato, per gli attacchi, le tante aggressioni e il dolore del quale siete state vittime».

Il vescovo chiede le ragioni del durissimo attacco alla Chiesa e alla sua diocesi. Al che Guzmán risponde: «Il compagno Jorge che comandò l'esecuzione dei sacerdoti sosteneva come verità permanente che "la Chiesa è l'oppio dei popoli". E questo lo pensavo anch'io. Per questo le chiedo perdono. Con la Bibbia, i sacramenti, il catechismo, la predicazione... voi addormentate le co-

scienze dei contadini... la vostra carità è come un muro che impedisce l'avanzare della rivoluzione». Dopo averlo ascoltato e avergli rinfacciato che fu lui a ordinare l'esecuzione dei tre preti, mons. Bambarén si rese conto che la morte di don Sandro e dei due frati francescani non era dovuta a ragioni sociali o politiche, ma solamente religiose.

Tutti combattevano per un mondo più giusto, chi con l'ideologia armata, chi con la testimonianza di una vita

semplice e povera. Il vangelo vissuto è la forza più rivoluzionaria che il mondo conosca! I tempi son cambiati: sono finite le ideologie o forse, più semplicemente, mancano le idee. Troppo presi a guadagnare e consumare, sacrificiamo le nostre vite sull'altare della banalità tra paure e indifferenza. Il vangelo ha un altro passo: è quello di Gesù Cristo e deve farlo proprio ogni discepolo missionario. Non ci resta che camminare!

DON GIUSEPPE PULECCHI

CMD



È un prete che dà un po' fastidio: non fa politica, parla poco e agisce molto [...] il suo stile sinceramente povero e vicino alla gente preoccupa i rivoluzionari

I mesi della pandemia in Algeria

C'è qualcosa di diverso da dire rispetto alle molte cose già lette e ascoltate? Anche qui le solitudini, le lontananze, le frontiere chiuse, le cure insufficienti. Un lavoro di assistenza instancabile, le solidarietà sorprendenti, le relazioni diverse. La riduzione dei contatti, diverso ritmo del tempo, aspetti spirituali nuovi. Anche qui e forse soprattutto qui il lavoro che manca, i progetti impossibili e, questo proprio qui, l'*Hirak* che si scioglie. Quasi niente di diverso, ma la vita si può sempre raccontare.

La Giornata internazionale *Vivre ensemble en paix*.

Era tutto pronto: alla Casa Diocesana un grande spazio *en plein air*, appena ristrutturato, attendeva almeno 200 partecipanti. Ma il Festival dell'Intercultura 2020 previsto per il 16 maggio è stato annullato come tutte le manifestazioni. Tuttavia non potevamo perdere l'occasione, ecco allora l'idea di celebrare online con un video insieme alle associazioni giovanili con cui lavoriamo in partenariato, per dire la nostra volontà di lavorare per un mondo di pace che sa convivere nella differenza. Sulle note di questa melodia *The prayer* di Céline Dion e Andrea Bocelli (*Sogniamo un mondo senza alcuna violenza, un mondo di giustizia e di speranza*), giovani cristiani e musulmani hanno cantato in arabo, in inglese, in francese, in italiano; suonato strumenti diversi, mandato messaggi e foto. Durante tutta una settimana, sulla pagina Facebook di Caritas, sono stati pubblicati altri video, secondo la creatività di ciascuno.

L'impegno della Caritas di Algeri.

Quando il 15 marzo Caritas ha chiuso le attività, ben presto hanno cominciato ad arrivare richieste di aiuto. Allora ci siamo organizzati, in particolare per la distribuzione di pacchi alimentari, destinati ai beneficiari Caritas e poi ai richiedenti asilo e ai rifugiati segnalati dall'Alto Commissariato dei Rifugiati, alle famiglie di quartieri poveri, ai lavoratori confinati nei loro cantieri. Abbiamo lavorato insieme, cristiani e musulmani, suore e associazioni laiche, in un sincero slancio di solidarietà. E poi la produzione di mascherine degli atelier della promozione femminile: tutte vendute in meno di un'ora dal post su Facebook. Siamo arrivati presto a circa 5.000 mascherine, molte distribuite gratuitamente a studenti, migranti, persone in necessità, altre vendute a compagnie aeree, ambasciate e privati.

La vita dei nuovi monaci di Tibhirine.

Raccontano: «Il monastero si è chiuso alle visite dal 18 marzo, alle persone che venivano a fare giornate di preghiera, ai gruppi... È diventato molto tranquillo. La polizia passa ogni tanto a chiederci se va tutto bene...Il lavoro continua nei campi, tempo di semina primaverile.

Siamo cinque, tre sorelle, un fratello, un sacerdote. Come comunità monastica, diamo molto tempo alla preghiera, ma ora è divenuta più calma e più attenta: il nostro modo di essere in solidarietà con chi sta soffrendo. Dio sta parlando? Stiamo accogliendo la Parola che ci viene detta, la Grazia che passa?».

DON MARIO CASSERA

missionario in Algeria



Progetto "Un respiro para todos"

Cari amici e care amiche, a nome di tutta la popolazione di Riberalta e delle diverse comunità rurali, contadine e indigene del Vicariato apostolico del Pando, è mio desiderio trasmettervi la nostra più grande e profonda gratitudine per la grande generosità, la sensibilità e il sostegno economico offertoci in questa difficile situazione dovuta alla pandemia che purtroppo accomuna anche la Bolivia e la sua area amazzonica al resto del mondo.

Nei nostri ospedali, ma anche negli ambulatori delle aree rurali, con l'improvviso e costante aumento del numero di persone gravemente colpite dal virus, si è verificata un'improvvisa urgenza di macchinari di ausilio alla respirazione, per la generazione e la distribuzione di ossigeno medicale. Per l'acquisto di tutto il necessario la popolazione locale è riuscita a donare molto di quello che aveva da parte, riuscendo a raccogliere il 22% di quello che serviva. È stato quindi possibile arrivare ad acquistare questi macchinari solamente con l'aiuto vostro e di molte altre persone dall'estero, realizzando il sogno di equipaggiare sia gli ospedali, ma anche le zone più svantaggiate e difficilmente raggiungibili. Con il ricavato, andato oltre le nostre richieste, siamo riusciti ad acquistare negli USA e ad installare nell'ospedale di Riberalta un grande impianto per la generazione di ossigeno, un apparecchio portatile per radiografie per effettuare diagno-

si precoci della sindrome virale e ben 19 concentratori di ossigeno che sono stati distribuiti nelle zone remote della regione amazzonica boliviana. Nella cartina si può vedere la dislocazione dei vari presidi sul territorio.

Il Centro missionario di Bergamo ha raccolto e versato decine di donazioni piccole e grandi da molti privati, dai gruppi missionari e dalle parrocchie (in particolare Gandino, Semonte e Grassobbio e dalla Caritas di Grumello del Monte). Fondi dall'Italia son pervenuti anche dalla Caritas Ambrosiana, da Solidarietà Mondiale Onlus di Udine, da Cardeto solidale, dal gruppo Piccolo Clown, dalla ditta GEMA di Bergamo, dall'Associazione *Noi per gli altri* e da altri benefattori che hanno preferito rimanere anonimi. Sono arrivate gradite donazioni dalla Germania, in particolare dalle Diocesi di Hildesheim e Treviris, dalla parrocchia di Dekendorf, che ogni anno manda volontari nel Vicariato apostolico, da padre José Soyer e anche dalla ONG spagnola *Amigos de Anzaldo*. Siamo quindi molto felici di poter sostenere, grazie al contributo di tutti, l'impegno dell'Alcaldia di Riberalta e delle altre istituzioni civili nella lotta alla pandemia. Dio benedica la generosità di tutti quelli che hanno permesso questo importante passo. Grazie di cuore!

MONS. EUGENIO COTER

vescovo del Pando, Bolivia



dalle missioni

Il coronavirus non chiude il cuore della missione

Questo tempo è stato e per noi è ancora - dato che siamo nel picco dell'epidemia - tempo di preoccupazione, paura, ma anche di nuove possibilità. Sul nostro Paese, il Brasile, sicuramente ricevete notizie allarmanti: ci troviamo a vivere tra molte contraddizioni che generano, come conseguenza, una povertà ancor più diffusa e rischio di vita per molti, la pandemia ha evidenziato e ha aggravato le situazioni di disagio che già facevano parte della vita di ogni giorno. In mezzo a questa situazione, che non sto a descrivere, noi Suore delle Poverelle continuiamo a **fare qualcosa, così, come possiamo**, secondo quanto ci chiede il nostro Fondatore. I progetti del Centro pastorale di Paranaguà, Uniao da Vitória e Curitiba sono stati sospesi a motivo dell'isolamento sociale, ma la nostra missione di prossimità ai bisognosi non ha mai chiuso la porta, la gente che non aveva lavoro ha continuato a venire chiedendo alimenti, indumenti e medicine, supporto psicologico. Chi aveva un lavoro precario e l'ha perso, si è aggiunto alla fila di chi ha bisogno, chi aveva un lavoro stabile ed è stato licenziato per mancanza di lavoro è passato da una vita dignitosa ad una vita a rischio povertà. Direte: «Ma questo è successo anche in Italia». È vero! Anche se i parametri di povertà in Italia e in Brasile sono decisamente diversi.

I bambini da marzo sono a casa da scuola. Questa cosa ci preoccupa, appena potremo riaprire il nostro Centro sicuramente intensificheremo il rinforzo scolastico, in modo da sopprimere, almeno in parte, a questa lacuna. Questo tempo di prova ha offerto anche delle

opportunità di bene. Vediamo nascere nella nostra città iniziative solidali: si preparano alimenti per i senza dimora, ci portano indumenti usati e coperte da distribuire ai bisognosi. Noi suore ci siamo "reinventate" per dare continuità alla evangelizzazione e all'accompagnamento delle persone. Suor Maria fa riunioni online e fa da supporto a diverse mamme che stanno vivendo situazioni difficili in famiglia; suor Miriam mantiene il contatto WhatsApp coi chierichetti; io continuo la formazione e l'accompagnamento individuale dei seminaristi e faccio le riunioni a distanza con l'equipe formativa. Alla mia età devo destreggiarmi con strumenti che non hanno fatto parte della mia formazione...Ma per la missione questo è altro!

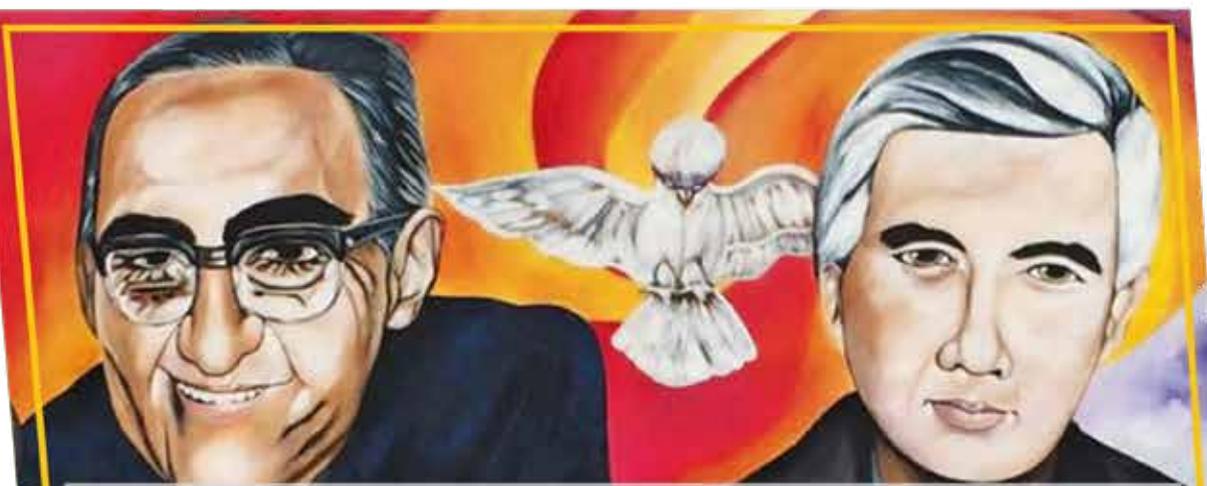
Con molta più fatica del previsto all'inizio di luglio siamo riuscite a portare a compimento due progetti: *Una casa per Maria* e *Una casa per Luciane*. La gioia di queste due mamme e rispettivi figli è indescrivibile, una casetta di legno, con letti e spazi propri, su un piccolo terreno è per loro una reggia, gioiamo per questa dignità ritrovata. Con la pandemia si sono chiusi alcuni spazi, ma non si è chiuso il cuore. Siamo contente di stare qui con la nostra gente, di camminare con loro anche in questo tempo di instabilità. Sappiamo che la pandemia ci ha fatto sentire tutti sulla stessa barca, come dice Papa Francesco, ma nella barca ci sono scompartimenti differenti. Noi ringraziamo il Signore che ci permette di stare, come sorelle e madri, negli scompartimenti "con" gli ultimi. Preghate per noi, per la nostra gente.

SUOR RITA FRANCA VEZZOLI

missionaria in Brasile



dalle missioni



1 OTTOBRE

Veglia di inizio
del mese missionario*

ore 20.45
Parrocchia San Francesco
Viale Venezia, 29 - BG

6 OTTOBRE

Sante Messe
per gruppi e parrocchie

ore 18.00
Presso i monasteri
di clausura in Diocesi

16 OTTOBRE

Veglia e mandato missionario*

ore 20.45 Duomo di Bergamo - Città Alta
con la presenza di mons. Francesco Beschi

* eventi ad accesso limitato, prenotazione obbligatoria su www.cmdbergamo.org

18 OTTOBRE

Giornata Missionaria Mondiale

**TESSITORI
DI FRATERNITÀ**



**ottobre
missionario
2020**

INFO E CONTATTI: Centro Missionario Diocesano - 035.4598480 - cmd@diocesi.bergamo.it

ANNO PASTORALE 2020 - 2021

Calendario incontri di inizio anno (tutti alle **ore 20.45**)

MARTEDÌ **15 | 9: Brembate sopra** (oratorio, via Locatelli) e **Fino del Monte** (chiesa parrocchiale)

MERCOLEDÌ **16 | 9: Desenzano di Albino** (sopra Bar Acli)

VENERDÌ **18 | 9: Levate** (p.zza Duca d'Aosta) e **Cisano bergamasco** (salone S. Zenone)

MARTEDÌ **22 | 9: CMD** - trasmesso anche sul **canale YouTube centromissionariobg**

MERCOLEDÌ **23 | 9: Villongo S. Filastro** (oratorio, via M. Grappa)

GIOVEDÌ **24 | 9: Martinengo** (oratorio, via Colleoni, 28)

VENERDÌ **25 | 9: San Pellegrino** (oratorio)

Rispetto agli **altri consueti appuntamenti annuali** del Centro missionario, a causa del protrarsi della situazione di incertezza dovuta all'emergenza pandemica, non ci è possibile programmare in modo preciso e con anticipo, pertanto sarà nostra cura comunicare di volta in volta attraverso i nostri canali (sito, Facebook, newsletter, ecc.) quello che ci sarà possibile fare e soprattutto in quali forme. La speranza e l'impegno nostri sono di **mantener vive tutte le iniziative ormai consolidate negli anni scorsi, seppure con le dovute attenzioni e utilizzando laddove necessario i canali telematici**. Nello specifico:

- la **campagna di Natale** funzionerà come al solito, il solo concerto sarà ad accesso limitato con potenziamento della trasmissione in *streaming*; vorremmo inoltre significare in modo particolare la giornata dell'infanzia missionaria con la premiazione dei ragazzi partecipanti al concorso connesso;
- con la **quaresima missionaria** attiveremo la diocesi con un maggiore impegno verso le missioni diocesane (anche a fronte del fatto che i proventi raccolti nel 2020 sono stati interamente devoluti a sostegno di iniziative strettamente legate alla pandemia;
- **Esperienze estive** giovani/adulti in missione: nella speranza di poter effettuare i viaggi, daremo priorità sia nella formazione che nelle partenze a coloro che nel 2020 hanno partecipato alle prime serate di formazione ma non hanno potuto viaggiare.

State connessi!

MEMENTO

Nel periodo estivo altri missionari bergamaschi ci hanno lasciato, li vogliamo ricordare come semi preziosi che rendono fertile la nostra terra con la loro testimonianza.

Padre Roberto Fornoni, della Congregazione della Sacra Famiglia, originario di Ardesio, morto in Brasile il 21 febbraio dove era missionario dal 1993, la sua vita sacerdotale è stata caratterizzata da un impegno pastorale intenso nelle parrocchie sia in Brasile e precedentemente in terra bergamasca nella parrocchia del Cassinone dove ha lasciato un profondo e significativo ricordo.

Padre Battista Torri, religioso monfortano, originario di Monasterolo, missionario in Malawi dal 1977 al 1985, il suo impegno in terra africana è stato a servizio delle varie realtà pastorali, caritative e sociali che la sua congregazione ha nel paese legati da una storia antica e consolidata.

Padre Taddeo Pasini, religioso monfortano, originario di Gromo, cresciuto a Bondo Petello, è stato

missionario in Brasile e in Perù per più di 30 anni fino a pochi mesi fa quando ha fatto rientro in Italia per motivi di salute. Si può sintetizzare la sua figura definendolo un uomo vicino e dedito ai poveri delle periferie.

Suor Maria Ida Locatelli, Orsolina di Gandino, originaria di Gorlago, missionaria per 47 anni in Argentina, rientrata nel 2016, ha prestato la sua opera come infermiera in ospedale e nelle case, nell'ambito socio-educativo e nella pastorale in varie comunità parrocchiali, non tralasciando l'accompagnamento nel cammino di formazione delle giovani suore.

Mons. Eugenio Scarpellini, vescovo di El Alto in Bolivia, originario di Verdellino, missionario in terra boliviana dal 1987, dapprima come sacerdote diocesano *fidei donum* e dal 2010 come vescovo, uomo di grande energia e vivacità. Deceduto 15 luglio, decimo anniversario della sua nomina episcopale.

Mons. Eugenio Scarpellini, *in ministerio obediens*

Ciao Genio, eccoti lì sorridente come sempre e con la vita tra le mani. Qualcuno si scandalizzerà nel sentirmi chiamare un vescovo con un soprannome ma, per chi come noi ti ha conosciuto bene, viene naturale, come si fa con un amico con cui si ha condiviso una vita... A maggio ti avevo girato via whatsapp un mio scritto sul nostro paese ed il brutto periodo che stavamo attraversando e tu mi avevi risposto: «Grazie Angelo. Voi, miei giovani siete "mitici" e grandi. Vi porto sempre con me». Queste sono le tue ultime parole per me, anzi per noi, tuoi giovani di ieri e padri di oggi. Tu per noi sei stato e resterà per sempre **il Genio**, quel prete che, anche se eravamo negli anni ottanta, da subito sapeva farsi sentire vicino anche in questo. La tua veste era fatta da un paio di pantaloncini, una maglietta involontariamente ma simpaticamente attillata sull'addome, ed una fascia rossa in testa per il sudore. Sì, perché chi non sta fermo, chi corre, chi **fa** per davvero ed in prima persona, ha bisogno di un abbigliamento comodo e pratico e quando è in azione suda veramente. Non si limita alle parole, comunque importanti, ma le mette in pratica, sa coinvolgere, sa motivare, sa contagiarti con la sua inesauribile carica, e non lo fa solo dall'alto di un pulpito, ma lo sa fare anche al tuo fianco, vestito come te, sudando con te e sporcandosi le mani insieme a te. E allora, quando sei una persona così, il tempo per cambiare il mondo, per fare del tuo

meglio per migliorare la vita di tutti, non ti basta mai... Allora, anche spostarsi da un impegno all'altro diventa tempo strappato ad altre attività... E così per noi nembresi era normale vederti sfrecciare con la moto per arrivare a più appuntamenti possibili in un giorno. Era diventato normale vederti celebrare messa a Nembro alle 6.30 del mattino e poi essere a colazione con i ragazzi del nostro caro campeggio estivo a Schilpario alle 8.00. Oppure passare da te al mattino presto e trovarti addormentato sul divano con qualche appunto e la penna ancora in mano, una volta tanto vinto dalla stanchezza umana, a cui anche il tuo corpo ogni tanto cedeva... Sì, perché quando sei uno come il Genio, anche dormire diventa tempo perso, perché «a dormire si è sempre a tempo!». Quando hai mille cose da fare in testa, mille idee, mille impegni ed iniziative da portare avanti con entusiasmo e passione, dormire diventa secondario e quel nuovo tempo guadagnato, può diventare un secondo giorno da vivere e dedicare agli altri... Sì, perché, per te prima venivano sempre gli altri. E sono certo che così è stato a Nembro ma anche in tutti i paesi che hanno avuto la fortuna di conoscere la tua presenza, di vivere la tua anima.

Forza e sorriso, questa è la miscela esplosiva che a me e tanti giovani e meno giovani di Nembro hai insegnato; la capacità di cercare sempre e comunque di vivere la vita con l'entusiasmo del **sorriso** di



dalle missioni



un bambino, ma anche con la **forza** di un uomo vero, qualità che serve per superare le difficoltà che si incontrano ed anche per cambiare le cose che non vanno, mettendosi in gioco in prima persona, non limitandosi a scrivere commenti da una divano, ma indossando vestiti comuni e riempiendo quella fascia rossa di sudore vero, fatto di fatica e di sacrifici, al fianco delle persone che di volta in volta si è stato in grado di coinvolgere. Tutto questo indipendente dalle critiche e dalle difficoltà che ogni volta incontrava, perché io penso che il mondo lo cambiano le persone che mettono a terra le loro idee, quelle che smuovono le acque, quelle che trasformano con le loro opere la Parola in carne, guardando sempre avanti e non fermandosi davanti alle immancabili critiche insensate fatte da chi sa solo lamentarsi, perché credono in quello che stanno facendo, mettendosi direttamente in gioco e prendendosi le loro responsabilità, nel bene e nel male e ovviamente, sempre senza alcun ritorno economico. Il Genio per me era questo, la forza che smuoveva e cambiava le cose, pur consapevole del rischio di essere mal giudicato e magari apprezzato solo a posteriori, senza comunque mai privare del suo sorriso chiunque incontrasse o coinvolgesse nelle iniziative a cui dava vita. Lui sapeva essere la mano decisa e severa di un padre di famiglia, che da sicurezza ed aiuta a crescere, ma al tempo stesso non ti privava mai del sorriso di conforto ed amore di una madre nei momenti di gioia o di difficoltà. Grazie Genio per essere stato tutto questo per noi giovani nembresi degli anni

“
il mondo lo
cambiano le
persone che
mettono a
terra le loro
idee

'80, ma, sono sicuro, anche per tante altre persone che hanno incontrato la tua forte mano (chi se le scorda le tue "amichevoli pacche"...) ed il tuo contagioso sorriso. Indipendentemente dalla fede di ognuno, auguro ai miei figli ed ai nostri giovani d'oggi, di trovare nel loro cammino degli esempi di vita vera e concreta come il tuo, siano essi vestiti di bianco con una papalina in testa, o semplicemente con una maglietta del CRE ed in sella ad una mountain bike, perché quello che conta è **l'uomo** che sta in quei vestiti e la coerenza e la concretezza delle sue azioni. E fortunatamente io penso che ci siano ancora dei nuovi Genio tra noi, che pensano che il sorriso del loro prossimo, e soprattutto dei nostri figli, dei nostri giovani, sia la più grande passione e soddisfazione

della loro vita; e questa sarà la forza che non li farà mai fermare.

Qualcuno avvisi san Pietro che sta arrivando in moto uno in pantaloncini e con una fascia rossa in testa che, pur meritandosi il giusto riposo, non è ancora pronto per la pace eterna, perché lui è fatto così, non riesce a star fermo ed ovunque va cerca di cambiare il mondo, rendendolo più giusto e migliore per tutti. Magari troverà tanto da fare anche lì....

Ciao Genio e grazie di tutto!

ANGELO MOIOLI

Nembro

dalle missioni

Questo tempo di pandemia ci ha messi tutti alla prova. Noi compagni di messa del 1978 abbiamo perso due sacerdoti don Fausto Resmini e mons. Eugenio Scarpellini morti entrambi per il Covid-19.

Più ancora della morte di don Fausto, alla quale purtroppo ci eravamo preparati per le sue condizioni di salute, sono stato colpito profondamente dalla morte di don Eugenio perché repentina, improvvisa, inaspettata. L'amicizia che ho condiviso con lui dagli anni del seminario e poi nella missione in Bolivia dal 1994 al 2007 ha rafforzato la nostra fraternità. In quegli anni ci siamo aiutati a servire la chiesa boliviana con convinzione e coraggio. Ho apprezzato in lui la passione missionaria che lo guidava sempre nei tanti impegni che la chiesa boliviana gli affidava.

Dotato di una vivace intelligenza matematica, era un organizzatore nato, capace e competente. Sapeva usare gli strumenti digitali con abilità e grande saggezza.

La sua capacità di ascolto e di dialogo lo rendeva una persona amabile attenta agli altri. Sapeva capire le intenzioni di chi lo avvicinava con un discernimento obiettivo.

Molto coerente nel suo modo di pensare e di agire suscitava fiducia anche per la sua capacità di decisioni rapide ed efficaci. Sapeva affrontare i problemi e superarli con pazienza e determinazione. Non si lasciava condizionare da nessuno, sapeva parlare con i poveri e con i potenti senza scomporsi, perché aveva una personalità forte e determinata nelle cose importanti e sapeva mediare nelle scelte opinabili.

Per questo non era sempre capito da tutti, specialmente quelli che avevano interessi non chiari e dichiarati.

Il suo stile missionario univa la spiritualità evangelica più radicale attenta ai più poveri a una capacità di organizzazione degli interventi caritativi

di grande spessore per cui riusciva a coinvolgere persone, associazioni, enti pubblici nel difficile compito di coordinare le poche energie e risorse umane e materiali di fronte ai mille bisogni della gente.

Era spontaneo nel suo agire caritativo, ma allo stesso tempo molto organizzato perché credeva nelle capacità delle persone e le metteva sempre a loro agio nell'affrontare le situazioni più diverse.

Aveva tempo per tutti pur essendo impegnatissimo su tanti fronti e questo gli era possibile per la sua capacità organizzativa e per le convinzioni che lo guidavano nel discernimento delle priorità da seguire e nelle scelte importanti da compiere.

Un aneddoto simpatico a questo riguardo: nel corso di una visita in Bolivia di Mons. Amadei, il vescovo confidava a noi missionari la sua preoccupazione per la fede di don Eugenio. Diceva con tutto quello che fa rischia di perdere la fede. Io per consolare il vescovo in modo bonario gli dissi: «Non si preoccupi eccellenza perché la fede di don Eugenio non la può perdere, dal momento che *non ce l'ha mai avuta!*».

Don Eugenio era capace di unire in modo così forte la fede e la vita che erano una sola cosa e la sua fede traspariva nelle sue opere. Mi piace ricordarlo così il mio amico Eugenio come un missionario di grande fede e un uomo vero tutto di un pezzo.

Per questo mi sento scosso e turbato di fronte alla sua scomparsa, ma capisco che la sua morte è in coerenza con la sua vita donata a tutti senza riserve perché in Lui agiva una forza di vita che vince la morte: il buon Pastore che dà la sua vita per le sue pecore.

DON SANTINO NICOLI

parroco di Calusco, ex missionario in Bolivia





l'ultima bella chiaccherata che ho potuto fare con mons. Eugenio è stata durante il viaggio a Bolivia lo scorso anno quando ho accompagnato don Justino dopo la sua esperienza di *fidei donum* a Bergamo con la comunità latinoamericana. Quel giorno, dopo aver pranzato all'aeroporto di El Alto, mons. Eugenio mi ha accompagnato a Munaypata facendo una tappa al Cerefe, per mostrarmi le ultime novità. Ci siamo seduti e abbiamo parlato a lungo, come non ci capitava di fare dagli anni trascorsi insieme nella parrocchia di Villa Copacabana.

In quell'occasione abbiamo rivissuto le tante esperienze che ci hanno accompagnato, la sorpresa che mi fece un anno durante le mie vacanze in Italia di concludere in soli due mesi i lavori in un centro sociale; le corse su e giù dalle stradine ripide della città... per fortuna sempre sotto la protezione del buon Dio, dato il suo modo di guidare; gli incontri di catechesi nelle numerose Comunità Ecclesiali di Base e nelle scuole statali della parrocchia, le attenzioni ai bisogni materiali di tanti poveri; le lunghe discussioni sul Seminario, le indimenticabili serate della domenica insieme agli altri sacerdoti bergamaschi a La Paz...

Tanti bei momenti che ora ricordo con nostalgia!

Ma soprattutto abbiamo a lungo dibattuto su come far crescere il senso della missionarietà nella Chiesa boliviana e bergamasca; su come aiutare i giovani sacerdoti ad aprirsi a questa dimensione che sola può dare senso al suo esistere; su come continuare questo interscambio di esperienze tra le due Chiese, nonostante le difficoltà incontrate. E poi il desiderio di una Chiesa attenta ai poveri, sensibile ai problemi sociali, in difesa della giustizia e amante della verità... Dopo tanti anni trascorsi ognuno per strade diverse, lui era diventato

vescovo della nuova Diocesi di El Alto, ruolo di grande responsabilità, ma non per questo era una persona diversa! Il suo senso di amicizia, la genuinità, la correttezza e la sincerità dei rapporti era rimasta intatta; il suo amore e servizio alla Chiesa e ai poveri era persino aumentato. Il dono più caro che ha saputo farmi è stato l'ampliamento e il completamento del Cerefe: ha fatto suo il mio desiderio di aiutare i bambini disabili e abbandonati di quei luoghi; addirittura è andato a viverci per far capire ancora più chiaramente le sue scelte di vita: di questo gli sarò sempre grato.

Ho sempre ammirato la sua scelta per i poveri, talmente spontanea e sincera che diventava attraente per molte persone. La chiamata poi ad essere Pastore di una delle più grandi diocesi della Bolivia ha fatto emergere altre ricchezze della sua personalità: la sua capacità di dialogo, di mediazione, senza però compromessi a scapito della giustizia e dei valori del vangelo. La Bolivia in questo senso gli deve molto, soprattutto in questi ultimi anni, piuttosto delicati, della sua vita sociale e politica.

Ognuno lascia sempre dietro di sé qualcosa di buono, Mons. Eugenio ne lascia molto, sempre con quella spontaneità ed entusiasmo che hanno accompagnato tutta la sua vita pastorale. Solo il Signore conosce il perché di tutto questo. A noi rimane la gioia di averlo conosciuto, l'impegno a continuare l'opera di costruzione di quella Chiesa che ha servito, in cui ha creduto, e di cui è stato generoso testimone.

DON MARIO MAROSSÌ

parroco di S. Francesco in città ed
ex missionario in Bolivia

Progetti scombuscolati dal virus, ma l'amore rimane

«**C**io che sai amare rimane / il resto è scoria / Ciò che tu sai amare non sarà strappato da te / Ciò che tu sai amare è il tuo vero retaggio».

Queste parole sono di Ezra Pound, un poeta del secolo scorso, e penso che possano esprimere quello che ho provato nei mesi scorsi e sto provando in queste settimane.

Da pochi giorni sono tornata a casa da un'esperienza missionaria di 10 mesi in Albania meridionale, a Bilisht, vicino al confine con la Grecia. Spesso ripenso ad un anno fa, pronta per partire dopo due anni di cammino: tanta emozione, tante domande, un po' di paura; ma soprattutto la certezza che, se il Signore mi aveva chiamata per quell'esperienza, allora mi avrebbe guidata in ogni passo. Ora che sono di nuovo a casa, posso dire che quella certezza è stata per me fondamentale: il Signore mi ha davvero donato moltissimo, attraverso tutte le persone che mi hanno accompagnata, vicine e distanti; questi mesi sono stati una benedizione per la mia vita.

Ero partita per seguire, insieme a tre Sorelle Francescane del Vangelo, il **Progetto Porziuncola**: avrei accompagnato nella vita di tutti i giorni tre ragazze adolescenti che, trasferitesi da un villaggio, avevano espresso il desiderio di poter frequentare la scuola superiore, cosa altrimenti impossibile per loro a causa delle distanze e delle condizioni di vita. E appena arrivata a Bilisht, la mia quotidianità è stata proprio questa: cercare di essere per loro una presenza educativa, gestire la casa insieme, partecipare alla vita della piccola e giovane comunità cattolica. Sono stati mesi intensi, in cui posso dire che l'atteggiamento che più

ho vissuto è stato quello dell'ascolto, spesso molto silenzioso: prima di tutto per cercare di imparare la lingua che all'inizio mi sembrava davvero impossibile; poi, soprattutto per cercare di essere accogliente e camminare in punta di piedi in una realtà completamente nuova, in una cultura e in una storia così diverse dalle mie. E poi, improvvisamente, il lockdown per la diffusione della pandemia. Questo ha costretto le ragazze a tornare al villaggio, interrompendo così il progetto, mentre io sono stata accolta dalle sorelle con cura e attenzione nella loro comunità. Da marzo fino a metà luglio ho vissuto un altro tipo di esperienza, che non avrei mai immaginato né pensato. Ho potuto sperimentare concretamente la bellezza e la preziosità della diversità delle vocazioni: siamo tutti chiamati e inviati perché battezzati, invitati ad amare, sempre e comunque. La preoccupazione per la situazione italiana e specialmente bergamasca mi ha costretta a guardare a Gesù crocifisso, a farmi tante domande, a sentirmi impotente. Non penso di aver trovato io la risposta a quelle domande, a quel dolore, ma ho capito che veramente ciò che sai amare rimane, non ti viene strappato. E ora sono tornata a casa: dopo quasi un anno a Bilisht non è stato facile partire. Il Signore mi sta chiedendo di ricominciare, con altre persone, in un'altra realtà, con una missione che ancora non conosco, ma con la certezza che Lui ci precede sempre, prepara per noi la strada e ci aspetta, perché come Lui e con Lui possiamo imparare ad amare, consapevoli che i Suoi doni non ci verranno strappati, mai.

ANNA SOBATTI

laica ex-missionaria in Albania



dalle missioni

Giovani in missione, ma a Km 0

I: Agosto finalmente è arrivato! Ferie meritate?

A: Ferie sì, ma il viaggio in Marocco con il Centro Missionario penso dovrai scordartelo, sarà missione a km 0.

I: In che senso? Il fascino delle missioni è quello di partire per luoghi esotici!

A: E chi lo dice? Per compiere una missione non è necessario uscire dai confini geografici. Siamo stati destinati a *Casa Amoris Laetitia* qui a Bergamo.

I: Ah ho presente, è lì in Malpensata. Ma di cosa si tratta di preciso?

A: È una RSD (residenza sanitaria disabili) attiva da circa due anni e rivolta a minori con gravi disabilità. Ci sono situazioni di cronicità e/o fine vita che non possono essere assistite al domicilio. Offre ai genitori, che normalmente vivono in struttura, la possibilità di essere accolti, seguiti e formati/addestrati rispetto alla patologia del bimbo.

I: Direi che è un mondo ben al di fuori dal nostro ordinario. E in tutto questo noi cosa dovremmo fare?

A: Metterci a disposizione affiancando gli operatori, sei pronto?

I: Buttiamoci!

(...pochi giorni dopo...)

A: Allora com'è andata?

I: Direi bene! Io ho fatto solo mezzo servizio causa "tamponamenti" vari, quindi racconta tu, com'è andata?

A: Davvero molto bene! La comunità è una vera e propria casa, nella quale ognuno ha il proprio tempo e il proprio spazio. C'è un momento per la fisioterapia, per leggere una storia, un momento per i giochi, uno per preparare il caffè. Ma è fantastico come questi tempi, in caso di imprevisti vengano poi di volta in volta cambiati e adattati alle esigenze del momento. C'è un forte spirito di adattamento da parte di tutti, lo dimostra anche la quantità di figure diverse che girano in RSD. Ci sono infermieri,

operatori socio sanitari, fisioterapisti, educatori, medici, ausiliari e pure i volontari. Eppure c'è una grandissima disponibilità all'accoglienza sia da parte del personale che da parte dei bambini/ragazzi. In solo cinque giorni mi hanno fatto sentire parte della loro quotidianità con naturalezza e semplicità.

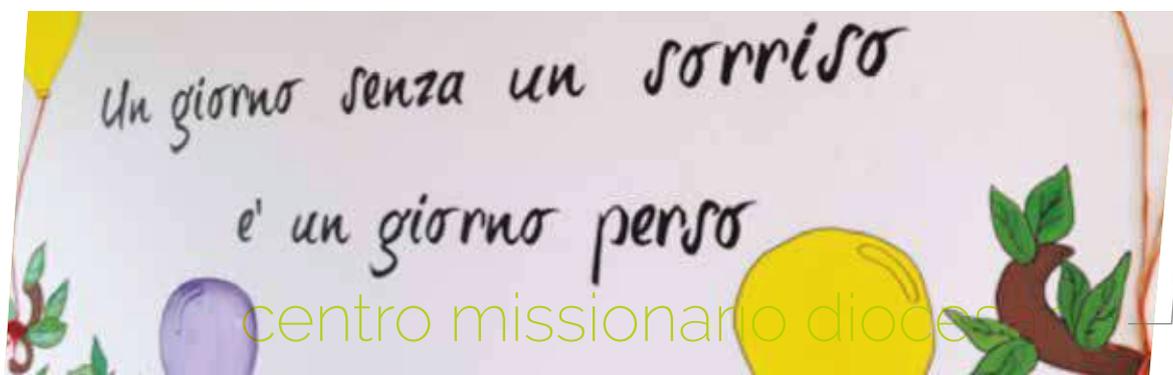
È capitato spesso di ritrovarci a fare chiacchierate belle e appassionate con alcuni operatori: ho capito quanto valore viene dato alle esperienze che ognuno ha affrontato nella propria vita. Le storie personali dei bambini hanno un peso non indifferente, ci sono minori con diagnosi critiche sin dalla nascita, con malattie rare o sindromi degenerative; ma qui hanno la possibilità di vivere con i loro cari che vengono aiutati e accompagnati in questo percorso. Per tutti questi bambini, Casa Amoris Laetitia è famiglia.

Un aspetto che mi ha colpito molto è stato il modo in cui vengono affrontate le difficoltà, sempre col sorriso, sdrammatizzando ogni volta che sia possibile e avvicinandosi alla malattia con grande spontaneità. Anche stando con gli ospiti con le più gravi patologie, non ho sentito in alcun modo la pesantezza della malattia perché si respira comunque un clima sereno, disteso e allegro. Nonostante le preoccupazioni relative ad alcuni percorsi di vita all'interno e fuori dalla struttura, non si perde mai l'occasione per fare a tutti una coccola o uno scherzo.

I: Morale? Cosa ha lasciato questa esperienza?

A: Sicuramente l'importanza degli incontri, anche di quelli più silenziosi, fatti solo di sguardi e sorrisi. E poi il valore della vita. Persino quella più breve, incasinata e apparentemente disgraziata porta sicuramente qualcosa di bello e significativo per il mondo che le sta attorno.

ANGELA PIROLA E ILARIO IODICE



Covid-19 in prospettiva missionaria

Si può «cercare Dio» anche in una vicenda come la diffusione di un virus che ha ucciso migliaia di persone? Può sembrare un paradosso quasi irriverente verso il dolore sperimentato nei mesi scorsi mettersi a discettare di come la vicenda del coronavirus abbia «infettato» anche la nostra fede cristiana, nelle sue diverse dimensioni. Quattro diversi autori ci hanno provato in alcuni piccoli libri pubblicati da Editrice missionaria italiana, acquistabili al CMD di Bergamo oppure su emi.it.

Il cardinale **Matteo Zuppi**, arcivescovo di Bologna, nel suo *Non siamo soli*. Credere e pregare in tempi difficili invita il lettore ad un atteggiamento preciso: quello di non considerarsi l'unico abitante di questo pianeta, e quindi l'unico oggetto di dolore, ma allargare lo sguardo al prossimo che diventa fratello: «Non possiamo vivere separati! - afferma Zuppi -. Questa lontananza fisica ci fa male e ci aiuta a combattere quella interiore e a stringere legami non tanto digitali, ma spirituali e umani, perché siamo chiamati ad essere una cosa sola, nella vita, non in astratto».

Da parte sua il giornalista ed editorialista di Avvenire **Gerolamo Fazzini** ci propone un'arguta riflessione su una dimensione antropologica che il periodo di lockdown ci ha costretto a prendere in esame: *Siamo tempo*. (L'avevamo scordato?). Sì, forse l'avevamo scordato (cioè, etimologicamente, «tolto dal cuore»)

il fatto che noi non abbiamo tempo ma - seguendo il celebre detto di Agostino - siamo tempo. Il nostro susseguirsi di scelte concrete, il modo in cui diamo valore (o non lo diamo) allo scandire del tempo, ci dice molto di noi. I giorni della quarantena - sostiene l'autore - sono stati l'occasione di capire che solo riempiendo il tempo di relazioni possiamo davvero qualificare il nostro vivere.

Johnny Dotti, educatore e imprenditore sociale, in *La vita dentro la morte*. Come offrire gesti di speranza parte dalla sua esperienza di contagiato dal Covid-19 e dalla sofferenza vissuta intorno a lui per una domanda radicale: sappiamo, come cristiani, offrire possibilità di speranza in questo tempo di morte? L'uso della tecnologia, il rapporto con la morte, il senso dell'abitare sono altrettante dimensioni in cui Dotti riscopre il gesto credente di sperare e lo offre come possibilità buona a chi voglia intraprendere cammini di futuro. Infine, il direttore di Editrice missionaria **Lorenzo Fazzini** scrive una breve teologia del coronavirus nel suo *Dio in quarantena*, una riflessione che mette a confronto la dimensione escatologica della pandemia con la grande letteratura contemporanea che ci parla di un'inquietudine spirituale che può trovare risposta nella proposta evangelica. I testi qui proposti sono di facile e veloce lettura: presentati in libretti di 64 pagine, si leggono in meno di 90 minuti. Contenuto anche il costo, 5 euro l'uno. Informazioni www.emi.it.

DIRETTORE RESPONSABILE
don Giambattista Boffi

REDAZIONE

via Conventino, 8 | 24125 - Bergamo

035/45.98.480 | 035/45.98.481

www.cmdbergamo.org

cmd@diocesi.bergamo.it

Centro Missionario Bergamo

@cmdbergamo

AUTORIZZAZIONE

Tribunale di Bergamo
n. 17 del 11/03/2005

STAMPA

Litostampa istituto grafico



**LORENZO
FAZZINI**
Direttore EMI

A QUESTO NUMERO HANNO COLLABORATO

don Massimo Rizzi, Franca Parolini, Michele Ferrari, Diego Colombo, don Giuseppe Pulecchi, don Mario Cassera, mons. Eugenio Coter, suor Rita Franca Vezzoli, Angelo Moioli, don Santino Nicoli, don Mario Marossi, Ilario Iodice, Angela Pirola, Anna Sobatti, Lorenzo Fazzini

Garanzia di tutela dei dati personali ai sensi del GDPR 2016/679: i dati personali comunicati dagli interessati sono trattati direttamente per l'invio della rivista e delle informazioni sulle iniziative del Centro missionario diocesano di Bergamo. Non sono comunicati né ceduti a terzi.

PER SOSTENERE I NOSTRI PROGETTI SI PUÒ CONTRIBUIRE NEI SEGUENTI MODI:

- versamento presso la nostra sede,
- versamento su c/c postale n. 1029489042 intestato a Diocesi di Bergamo - Centro missionario;
- con bonifico su c/c bancario intestato a Centro Missionario Diocesano, IBAN: **IT76V 03111 11104 0000 0000 1400**